

Opificio delle Pietre Dure, addio!

scritto da Franca Falletti

Fra le grandi istituzioni culturali che stanno estinguendosi nella pressoché totale indifferenza del Governo e in parte anche dell'opinione pubblica c'è l'Opificio delle Pietre Dure, che con i suoi Laboratori di via degli Alfani e della Fortezza da Basso ha fatto per decenni di Firenze e dell'Italia un **punto di riferimento primario per tutto il mondo nel campo del restauro**, sotto il profilo della ricerca pura e applicata e della formazione, affiancandosi, in una gara di eccellenza, all'Istituto Centrale per il Restauro di Roma.

Di questo problema si è parlato e si parla troppo poco, ma soprattutto non si dice quali sono **i reali termini della perdita che stiamo rischiando** e che in parte è già irrecuperabile, perché la questione passa per la solita mancanza di fondi che rallenta e porta verso la paralisi l'attività di un Istituto importante. Ma non è così.

☒ L'Opificio delle Pietre Dure in anni e anni di lavoro, a partire dal 1932 quando fu fondato come Gabinetto di restauro della Soprintendenza alle Gallerie e ancor più l'alluvione fiorentina del 1966, ha accumulato **un tesoro inestimabile di esperienza**, che senza la necessaria continuità è destinato ad andare irrimediabilmente perso, perché per essere trasmesso ad altri ha bisogno di tempo e di condivisione.

Si sta distruggendo quindi un sapere costruito dall'intelligenza, dalla sensibilità e dall'impegno di una serie finora ininterrotta di studiosi e operatori, che hanno fatto la storia del restauro dalle sue origini come scienza ad oggi. Si tratta di un sapere che **solo in parte si può comunicare tramite la parola scritta**, essendo fatto principalmente di osservazione e di comunicazione interpersonale diretta, con tempi e modalità che si fanno sempre più veloci, così che perdere il ritmo significa essere fuori gioco, perché da decenni ormai fare restauro ad alto livello significa **condividere l'impegno con altre competenze sempre più specifiche e sempre più varie**, da quelle chimiche, fisiche e biologiche a quelle ingegneristiche e informatiche; ma d'altra parte significa ancora quello che è sempre stato, cioè tenere l'occhio e la mano allenati a stare in contatto con la materia.

Molti settori di attività dell'Opificio delle Pietre Dure stanno già

chiudendo per la totale mancanza di restauratori: arazzi, tessuti, mosaico, terrecotte; il settore dipinti da 24 operatori che contava qualche anno fa ne ha ora 11 e comunque si tratta di personale di età media intorno ai 55 anni. E' così che Firenze e l'Italia stanno perdendo senza battere ciglio un'altra eccellenza, che ancora la comunità scientifica internazionale ci invidia e sul cui futuro seguita a fare affidamento, perché non può nemmeno immaginare che una nazione sia così ottusa da lasciarla morire di inedia.

***Franca Falletti**